



voto un nuovo vento

Intervista a Guido Martinotti

«Pisapia rompa col passato. La città torni ai milanesi»

Il sociologo «Siamo più repressi che poveri. Il nuovo sindaco deve riattivare la macchina comunale. Il caso Castelli? Uno schiaffo»

ORESTE PIVETTA
MILANO

Chiunque oggi vinca, il problema è ricominciare in una città, che nel corso degli anni è scesa lungo i tanti gradini di un conti-

nuo declino, gradini ciascuno dei quali potrebbe rappresentare un tema d'obbligo per la futura amministrazione: dalla democrazia in crisi per la rottura del rapporto tra i cittadini e il governo della città all'inquinamento dell'aria, e poi l'Expo, il Piano di governo del territorio, l'Ecopass, ma an-



che le infiltrazioni della mafia.

Come ricominciare? Lo chiediamo a Guido Martinotti, docente di sociologia urbana all'università di Milano, una costante attenzione allo «spirito» della città, assai impegnato nel dibattito politico.

Professor Martinotti, dunque, quale potrebbe essere il primo punto?

«Il primo è restituire la città e il suo governo ai cittadini che ne sono stati espropriati da molti anni e in particolare da quando Gabriele Albertini ha imposto la sua cosiddetta filosofia aziendalista. Albertini non è incappato nelle bugie invereconde della Moratti, ma ha sbagliato quando s'è inventato questa idea dell'azienda Milano. Dietro l'accostamento sta un errore teorico che ne trascina con sé molti altri: la città non è un'impresa, perché l'impresa è solo un'organizzazione produttiva che sospende le disuguaglianze sociali, è un luogo chiuso da un muro perimetrale, si entra e si esce aprendo e poi chiudendo una porta. La città è per definizione aperta...».

Aperta anche ad ogni forma di conflitto sociale... insofferente forse alle rigidità gerarchiche di un'impresa...

«Ma se si pensa di usare la città come un'azienda, la conseguenza è che i cittadini diventano dipendenti e chi governa non ha l'obbligo di confrontarsi con i cittadini-dipendenti. Se rompi il patto democratico, nessuno più ti segue e non funziona nulla. Albertini, come poi Moratti, s'è sottratto all'obbligo del confronto, disertando persino il consiglio comunale. Da domani il primo passo dovrebbe essere questo: riportare il cittadino al centro del discorso. Un'idea diffusa di partecipa-

zione ha animato le primarie e che su questa idea continuerà a far leva Pisapia: il suo progetto di una commissione di garanti presieduto da Valerio Onida, a verifica della trasparenza degli atti amministrativi e a tutela della rappresentanza dei cittadini, significa già qual cosa verso un obiettivo di incontro reale tra società e istituzione».

Forse non basta. Forse qualcosa va rivisto nell'amministrazione, che è stata di questi tempi aggiornata, diciamo così, in senso proprietario...

«Il secondo passo dovrebbe riguardare proprio la macchina comunale, forte di una buona tradizione, che neppure tangentopoli ha cancellato: a Milano si è sollevato il coperchio del malaffare, rivelando la corruzione, ma questo è stato possibile perché in quell'organismo afflitto da una grave malattia non erano stati annientati tutti gli anticorpi. Ricordiamo piuttosto che dentro quella macchina comunale hanno lavorato eccellenti dirigenti, i migliori della mia università quando ad esempio mi laureai. Si sono costruite competenze, svilite però quando è arrivata la Moratti con la sua banda di consulenti famelici...».

Costosissimi. Come hanno confermato gli ultimi rinnovi, per decine di milioni di euro, rinnovi elettorali, di un paio di settimane fa...

«...consulenti famelici che hanno smontato la macchina, decisiva per il funzionamento della città: se ci sono le buche nelle strade è perché quella macchina si è inceppata. Sono sicuro che se il sindaco riuscirà a ridar voce ai cittadini e a rimettere in movimento l'apparato pubblico (il che significa organizzare, responsabilizzare verso certi risultati, premiare) tutto il resto verrà».

Nel centrodestra hanno giustificato la sconfitta al primo turno con la «comunicazione sbagliata». Poi hanno continuato a «comunicare» come prima. Come è possibile?

«Possibile per la semplice ragione che non avevano nulla da comunicare. Avvisi senza senso, falsificazioni, promesse, cose dette e contraddette. Fino alla sceneggiata di Castelli vice sindaco: un lecchese vice sindaco di Milano, uno schiaffo a Salvini che qualche legame con la città se l'è costruito».

Milano è una città impoverita?

«Repressa, più che impoverita. Togliendo il tappo, si vedranno subito gli effetti. Si sono già visti. I cinquantamila in piazza per il concerto sono una prova di vivacità e passione». ♦



Foto Ansa